



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 4 LUGLIO 2025

Piccola industria, tour in Campania

«In rete ed in cantiere per crescere»

L'ECONOMIA

Paola Florio

Parte dalla provincia di Salerno la prima tappa del tour del Comitato Piccola Industria di Confindustria Campania. Questo nuovo appuntamento del ciclo di incontri, "Rete Industriale Campana - In cantiere per crescere", è stato promosso dai Comitati Piccola Industria di Confindustria Campania e Confindustria Salerno. Ieri pomeriggio, presso la sede della Saggese S.p.A nell'area industriale di Fisciano, si è avuto un importante momento di incontro e di ascolto, per raccogliere istanze e proposte direttamente dai protagonisti del mondo imprenditoriale, istituzionale e produttivo locale. «Siamo onoratissimi - dice Claudia Santacroce, responsabile Sistemi Gestione Saggese S.p.A - di avere Confin-

dustria Campania nella nostra azienda per una iniziativa rivolta alla sostenibilità, al sociale e ad aiutare il nostro territorio». «Non siamo più arroccati nella nostra sede, ma - spiega il presidente di Confindustria Salerno Antonello Sada - bisogna uscire fuori dalla torre d'avorio perché l'intento è proprio quello di far sentire la nostra presenza». Una presenza davvero importante quella di ieri che ha visto diverse figure di spicco tra le quali il presidente Piccola Industria Confindustria Salerno, Marco Gambardella, il quale ha sottolineato non solo il ruolo fondamentale di avere una casa comune, e Confindustria rimane la più importante, ma anche far sentire la vicinanza. «Perché siano sempre più chiare quali sono le nostre visioni, quelle che possono realizzarsi facendo in modo di creare rete», dice Gambardella che ha poi elogiato il polo industriale di Fisciano, «sicuramente una eccellenza».

**IERI IL VIA A FISCIANO
SADA: NON SIAMO PIÙ
NELLA TORRE D'AVORIO
GAMBARDELLA:
UNA CASA COMUNE
PER LE IMPRESE**

della, il quale ha sottolineato non solo il ruolo fondamentale di avere una casa comune, e Confindustria rimane la più importante, ma anche far sentire la vicinanza. «Perché siano sempre più chiare quali sono le nostre visioni, quelle che possono realizzarsi facendo in modo di creare rete», dice Gambardella che ha poi elogiato il polo industriale di Fisciano, «sicuramente una eccellenza».

PUNTA DI DIAMANTE

E di "punta di diamante" ha parlato Antonio Visconti, presidente di Asi Salerno, per un distretto, questo della provincia salernitana, «in cui sono concentrate le eccellenze delle aziende del territorio» e ne spiega i motivi, a cominciare dalla sua posizione, «un'area di cerniera che vede la vicinanza all'Università degli Studi di Salerno, agli svincoli autostradali, pronti a raggiungere

ogni luogo». Si è poi entrati nel vivo dei lavori con gli interventi di Anna Del Sorbo, presidente Piccola Industria Confindustria Campania, Valeria Fascione, assessore alla Ricerca, Innovazione e Startup della Regione Campania ed Emilio De Vizia, presidente di Confindustria Campania. La prima ha esposto le linee guida del Comitato di Indirizzo: «Governare l'innovazione - Pmi Academy; la Finanza per la sostenibilità integrale; la Filiera dello Sviluppo - Osservatorio Pmi; Vettrina delle aziende; Rete di empowerment femminile; Stati generali delle Pmi». Per l'assessore regionale Fascione sostenere la crescita del tessuto industriale e ascoltare le aziende sono alla base, come l'esigenza di innovare, la sostenibilità e la digitalizzazione, «perché l'importanza delle competenze rappresenta lo strumento principale». Il presidente di Confindustria Campania De



Vizia ha chiuso ribadendo un dato importante, ovvero che «i numeri della Campania crescono più della media delle altre regioni» ed infatti la Campania risulta come prima regione per start up di imprenditoria giovanile e seconda per quelle innovative. I prossimi appuntamenti di questo "viaggio" di Confindustria continuano nelle altre province campane, proprio perché rap-

presentano un'occasione per rafforzare la collaborazione tra imprese, amministrazioni e attori dello sviluppo regionale. Insomma un input a fare rete tra aziende ed un modo per esprimere le proprie necessità con la convinzione di avere il dovuto ascolto, a maggior ragione per un tessuto produttivo pronto ed aggregato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccola industria, tour in Campania «In rete ed in cantiere per crescere»

IERI IL VIA A FISCIANO SADA: NON SIAMO PIÙ NELLA TORRE D'AVORIO GAMBARDELLA: UNA CASA COMUNE PER LE IMPRESE

L'ECONOMIA

Paola Florio

Parte dalla provincia di Salerno la prima tappa del tour del Comitato Piccola Industria di Confindustria Campania. Questo nuovo appuntamento del ciclo di incontri, "Rete Industriale Campana - In cantiere per crescere", è stato promosso dai Comitati Piccola Industria di Confindustria Campania e Confindustria Salerno. Ieri pomeriggio, presso la sede della Saggese S.p.A nell'area industriale di Fisciano, si è avuto un importante momento di incontro e di ascolto, per raccogliere istanze e proposte direttamente dai protagonisti del mondo imprenditoriale, istituzionale e produttivo locale. «Siamo onoratissimi - dice Claudia Santacroce, responsabile Sistemi Gestione Saggese S.p.A - di avere Confindustria Campania nella nostra azienda per una iniziativa rivolta alla sostenibilità, al sociale e ad aiutare il nostro territorio». «Non siamo più arroccati nella nostra sede, ma - spiega il presidente di Confindustria Salerno Antonello Sada - bisogna uscire fuori dalla torre d'avorio perché l'intento è proprio quello di far sentire la nostra presenza». Una presenza davvero importante quella di ieri che ha visto diverse figure di spicco tra le quali il presidente Piccola Industria Confindustria Salerno, Marco Gambardella, il quale ha sottolineato non solo il ruolo fondamentale di avere una casa comune, e Confindustria rimane la più importante, ma anche far sentire la vicinanza. «Perché siano sempre più chiare quali sono le nostre visioni, quelle che possono realizzarsi facendo in modo di creare rete», dice Gambardella che ha poi elogiato il polo industriale di Fisciano, «sicuramente una eccellenza».

PUNTA DI DIAMANTE

E di "punta di diamante" ha parlato Antonio Visconti, presidente di Asi Salerno, per un distretto, questo della provincia salernitana, «in cui sono concentrate le eccellenze delle aziende del territorio» e ne spiega i motivi, a cominciare dalla sua posizione, «un'area di cerniera che vede la vicinanza all'Università degli Studi di Salerno, agli svincoli autostradali, pronti a raggiungere ogni luogo». Si è poi entrati nel vivo dei lavori con gli interventi di Anna Del Sorbo, presidente Piccola Industria Confindustria Campania, Valeria Fascione, assessore alla Ricerca, Innovazione e Startup della Regione Campania ed Emilio De Vizia, presidente di Confindustria Campania. La prima ha esposto le linee guida del Comitato di Indirizzo: «Governare l'innovazione - Pmi Academy; la Finanza per la sostenibilità integrale; la Filiera dello Sviluppo - Osservatorio Pmi; Vetrina delle aziende; Rete di empowerment femminile; Stati generali delle Pmi». Per l'assessore regionale Fascione sostenere la crescita del tessuto industriale e ascoltare le aziende sono alla base, come l'esigenza di innovare, la sostenibilità e la digitalizzazione, «perché l'importanza delle competenze rappresenta lo strumento principale». Il presidente di Confindustria Campania De Vizia ha chiuso ribadendo un dato importante, ovvero che «i numeri della Campania crescono più della media delle altre regioni» ed infatti la Campania risulta come prima regione per start up di imprenditoria giovanile e seconda per quelle innovative. I prossimi appuntamenti di questo "viaggio" di Confindustria continuano nelle altre province campane, proprio perché rappresentano un'occasione per rafforzare la collaborazione tra imprese, amministrazioni e attori dello sviluppo regionale. Insomma un input a fare rete tra aziende ed un modo per esprimere le proprie necessità con la convinzione di avere il dovuto ascolto, a maggior ragione per un tessuto produttivo pronto ed aggregato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D'Antonio rettore: «Rilanciamo l'Ateneo»

L'ex direttore di Scienze politiche s'insedierà a novembre e ha già le idee chiare sul dopo-Loia: starò tra la gente

«L'Università di Salerno ritrova se stessa, sarò un rettore tra la gente». **Virgilio D'Antonio** è il nuovo rettore dell'Ateneo della città d'Arechi. Non ancora di fatto (lo sarà da novembre in poi) ma le urne e la successiva investitura hanno già sancito il passaggio di consegne alla guida dell'Ateneo.

L'ex direttore di Scienze politiche, successore di **Vincenzo Loia**, ha superato agevolmente l'ultimo scoglio rimasto, ovvero il 50 per cento più uno dei votanti al secondo turno delle elezioni. Ieri pomeriggio la proclamazione simbolica al rettorato. Dopo essere risultato il più votato al primo atto della tornata elettorale, era rimasto l'unico candidato in corsa. Uno dopo l'altro erano infatti arrivati i passi indietro di **Pietro Campiglia** e **Paola Adinolfi**, entrambi in virtù di un accordo con lo stesso D'Antonio. Poi aveva ritirato la candidatura pure **Carminio Vecchione**, prefigurando un testa a testa con **Alessandra Petrone**. La quale però ha deciso a sua volta di rinunciare alla corsa, invitando anche lei i suoi sostenitori a convergere su D'Antonio.

Non è mancata una coda polemica: il diretto interessato ha precisato di non aver avuto alcun confronto con **Petrone**, quest'ultima appoggiata dall'uscente **Loia** sulle cui orme il rettore "in pectore" ha già annunciato di non voler proseguire. «Una grande emozione - ha ammesso -. L'Ateneo ha espresso la voglia di cambiare. Accolgo questa forte responsabilità consegnata da docenti, studenti e personale per un'Università di Salerno rinnovata. Un bel risultato che non esprime vincitori e vinti, opposizione e maggioranza, ma solo voglia di sintesi. Una grande responsabilità per il futuro». D'Antonio ha anche anticipato la sua visione di ateneo e i principi a cui si ispireranno i suoi primi passi: «Il rettore deve camminare nel Campus, nei dipartimenti, nei centri, imparare a valorizzare costantemente l'Università, che non è un luogo di conformismo e dove le cose si fermano, ma dove si intravede una scintilla di futuro e si

costruiscono le nuove generazioni». D'Antonio ha rivolto un ringraziamento ai docenti che, inizialmente rivali, hanno appoggiato il suo progetto: «La vittoria nasce anche dal nostro accordo. Lavoreremo tutti insieme per un ateneo plurale e mi accompagnerò a **Campiglia** e **Adinolfi**. Non saranno sei anni semplici per le sfide che ci attendono, sarà importante la convergenza di persone e talenti. L'obiettivo è far riscoprire la centralità della nostra Università nel Mezzogiorno e nel Paese».

Reazioni sono giunte anche dal mondo della politica. **Edmondo Cirielli**, viceministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ha dichiarato: «Auspichiamo un lavoro che metta al centro, innanzitutto, gli studenti, con l'obiettivo di migliorare la qualità della didattica, dei servizi e delle opportunità di crescita professionale».

Sulla stessa lunghezza d'onda **Fulvio Martusciello** di Forza Italia: «Un momento significativo per chi crede in

un'Università aperta, moderna, capace di riconnettersi con la società e di svolgere un ruolo centrale nella crescita della nostra regione».

Antonio Iannone, sottosegretario alle Infrastrutture e ai trasporti, ha osservato che «nella storia del campus non si era mai vista una discontinuità così clamorosa con l'affermazione del primo rettore autenticamente salernitano. L'Ateneo è la seconda città della provincia con i suoi iscritti, è la prima stazione appaltante, è il valore della classe dirigente del presente e del futuro del nostro territorio».

A D'Antonio anche i complimenti di **Domenico Credendino**, presidente Carisal: «Il professore è nel Consiglio di Indirizzo della Fondazione, dove rappresenta il Centro sportivo italiano. Con lui abbiamo costruito un rapporto di proficua collaborazione, il suo impegno e la sua visione porteranno hanno assicurato risultati concreti».

Francesco Ienco

FRANCESCO IENCO



Il neo-rettore **Virgilio D'Antonio** (al centro) con **Paola Adinolfi** e **Pietro Campiglia**

Il fatto - Giurista, allievo dei professori Pasquale Stanzone e Rino Sica, è il primo salernitano a guidare l'Ateneo

È ufficiale: D'Antonio guiderà l'Unisa fino al 2031 dal prossimo 1 novembre

Il salernitano Virgilio D'Antonio alla guida dell'Università degli Studi di Salerno. Al secondo turno è stato eletto il nuovo rettore, segnando la fine dell'era Loia. Virgilio D'Antonio si insedierà con l'inizio del nuovo anno accademico 2025/2026 e resterà in carica fino al 2031. Al ballottaggio del 2 luglio, raggiunto il quorum nella prima giornata, era necessaria la maggioranza assoluta delle preferenze espresse. Votanti personale docente 88,5% e personale tecnico amministrativo 85%. D'Antonio ha ottenuto: 1.153,75 preferenze, più del 90% dei votanti, tenuto conto della ponderazione. Giurista, allievo dei professori Pasquale Stanzone (attualmente Garante per la Privacy) e Rino Sica, è il primo salernitano a guidare l'Ateneo. Figlio di Massimo e di Rosita Sica (per 40 anni funzionaria dell'Università di Salerno), raggiunge la massima carica accademica a soli 45 anni, con un curriculum di assoluto rilievo. Fortemente sostenuto da un elettorato trasversale e da una comunità universitaria desiderosa di cambiamento, è chiamato ora a guidare l'ateneo in una fase di grandi aspettative, dopo anni difficili e segnati da un certo declino.

Il nuovo rettore entrerà in carica il 1° novembre. A D'Antonio gli auguri di buon lavoro di diversi esponenti della politica. Scrive in una nota l'europarlamentare Fulvio Martusciello, leader di Forza Italia in Campania: "Complimenti e auguri di buon lavoro al



Il rettore e Credendino

professor Virgilio D'Antonio, nuovo Rettore dell'Università di Salerno. La sua elezione è un momento significativo per chi crede in un'Università aperta, moderna, capace di riconnettersi con la società e di svolgere un ruolo centrale nella crescita della nostra regione". Le prime parole pronunciate da D'Antonio - prosegue - parlano di rinnovamento profondo e di una visione inclusiva dell'ateneo. È un passo importante verso una gestione che metta davvero al centro studenti, docenti e territori. L'Università

non deve essere autoreferenziale, ma una comunità viva, autonoma e capace di fare rete con il mondo produttivo, le istituzioni e i giovani che oggi chiedono occasioni vere per costruirsi un futuro al Sud". "In qualità di Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio Salernitana (Carisal), desidero esprimere le mie più sentite congratulazioni al Professor Virgilio D'Antonio per la sua designazione a nuovo Rettore dell'Università degli Studi di Salerno". Così, in una nota, Domenico Credendino. "La sua nomina

Martusciello: Una gestione che mette al centro studenti, docenti e territori

rappresenta - spiega - motivo di grande soddisfazione, non solo per l'alto profilo accademico e professionale che lo contraddistingue, ma anche per le sue riconosciute qualità umane, che ho avuto modo di apprezzare personalmente e da sempre. A lui, dunque, non è mancato il nostro sostegno, la nostra sincera e disinteressata vicinanza". "Siamo - aggiunge Credendino - particolarmente lieti di annoverare il Professor D'Antonio nel Consiglio di Indirizzo della Fondazione Carisal, dove rappresenta il Centro Sportivo Italiano (CSI). Con lui abbiamo costruito un rapporto di proficua collaborazione, il suo impegno e la sua visione porteranno

hanno assicurato risultati concreti. A nome mio personale e della Fondazione Carisal, auguro al Professor D'Antonio buon lavoro e i migliori successi in questo nuovo e autorevole incarico. Sono certo darà, all'Ateneo salernitano, rinnovato prestigio". Al nuovo rettore sono giunti anche gli auguri del Senatore di Fratelli d'Italia, Antonio Iannone, Sottosegretario di Stato al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti: "Desidero rivolgere i miei più fervidi voti augurali al Professore Virgilio D'An-

tonio oggi eletto Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Salerno. È stata una grande vittoria con Docenti, Dottori di ricerca, Studenti e Personale Amministrativo che hanno scelto di cambiare. Il Campus torna ad essere il luogo dei saperi liberi e viene archiviata una stagione mesta fatta di asservimento a logiche politiche e personali che è stata bocciata dall'intero corpo elettorale. Nella storia del Campus non si era mai vista una discontinuità così clamorosa con l'affermazione del primo Rettore autenticamente salernitano.

Un segnale di grande speranza per un territorio che vuole cambiare: il Professore D'Antonio è un giovane di grandi capacità che aggiunge al valore accademico uno spessore umano di cui si sentiva un assoluto bisogno. L'Università degli Studi di Salerno è la seconda città della provincia con i suoi iscritti, è la prima stazione appaltante, è il valore della classe dirigente del presente e del futuro del nostro territorio. Questa svolta era assolutamente necessaria e il Professore D'Antonio sono certo ne sarà un grande interprete. Complimenti Magnifico".

La riflessione - L'emergenza idrica che sta colpendo la provincia di Salerno non è più evento straordinario. Serve intervento

Emergenza Idrica in Provincia di Salerno: Auspicio a sindaci per Piano di Invasi e Dighe

L'emergenza idrica che sta colpendo la provincia di Salerno non è più un evento straordinario. La crisi idrica, alimentata da temperature sempre più elevate e precipitazioni sempre più scarse, è ormai una condizione strutturale, con conseguenze pesanti su agricoltura, turismo, economia locale e qualità della vita dei cittadini.

Le ripetute ordinanze di divieto - come il blocco dell'irrigazione di orti e giardini o il divieto di riempire piscine - dimostrano che la gestione dell'acqua non può più basarsi solo su misure emergenziali. L'auspicio è che i sindaci della provincia di Salerno, soprattutto quelli delle aree più colpite, possano farsi promotori di una nuova fase di programmazione e prevenzione, mettendo al centro la realizzazione di invasi e dighe come strumenti fondamentali per garantire risorse idriche costanti nel tempo. Non si tratta di opere faraoniche, ma di interventi già previsti nei piani regionali e nazionali, rimasti spesso sulla carta per mancanza di volontà politica, burocrazia o resistenze locali. Dove servono secondo una nostra ricerca

gli invasi nella provincia di Salerno. Agro Nocerino-Sarnese: Zona a forte densità abitativa e agricola, con una domanda idrica elevata e continua. Bacino del fiume Sarno: Un territorio già soggetto a criticità ambientali e idriche, dove è urgente ridurre il prelievo da falde già in sofferenza. Cilento interno e montano (Montecorice e comuni collinari): Aree distanti dalle principali reti di approvvigionamento, con vulnerabilità crescente nei mesi estivi. Area del Basso Sele (Salerno-Battipaglia): Già colpita in passato da gravi emergenze idriche, richiede un potenziamento della capacità di accumulo e distribuzione. Oltre a garantire sicurezza idrica, la realizzazione di invasi e dighe rappresenta anche una concreta opportunità occupazionale per il settore delle costruzioni e per tutto l'indotto locale. Progettazione, cantierizzazione, lavori di ingegneria civile, manutenzione, monitoraggio ambientale e opere di compensazione paesaggistica: ogni fase di queste opere genera posti di lavoro diretti e indiretti, con positive ricadute sull'economia del territorio. In una fase

storica in cui il settore edile chiede interventi strutturali capaci di consolidare l'occupazione, questi investimenti possono dare respiro all'intero comparto delle costruzioni e ai tanti lavoratori che vi operano. Grazie al PNRR, ai fondi europei per l'adattamento climatico e alle risorse regionali per la gestione delle acque, oggi ci sono le condizioni economiche per trasformare questo auspicio in realtà. Ciò che serve ora è una chiara volontà politica e amministrativa, capace di guardare al futuro con responsabilità e lungimiranza. L'acqua è un bene comune e strategico. La sua gestione richiede pianificazione, investimenti e coraggio nelle scelte. In provincia di Salerno, come in molte altre aree del Mezzogiorno, realizzare invasi oggi significa non solo evitare la sete e i disservizi di domani, ma anche creare occupazione e sviluppo economico locale già da subito.

Il Segretario Generale della Feneal Uil, Patrizia Spinelli

«Crisi idrica, investire sulle opere»

Spinelli (Feneal Uil): «Servono invasi e dighe e la volontà politica di farle»

L'emergenza idrica, scoppiata in tutta la sua drammaticità, a Salerno e provincia, già comincia a far sentire i suoi effetti. E per evitare che anche in futuro ci si trovi ad affrontare emergenze idriche ancora più gravi, la Feneal Uil propone la realizzazione «di invasi e dighe come strumenti fondamentali per garantire risorse idriche costanti nel tempo».

«Non si tratta – spiega il segretario provinciale, **Patrizia Spinelli** - di opere faraoniche, ma di interventi già previsti nei piani regionali e nazionali,

rimasti spesso sulla carta per mancanza di volontà politica, burocrazia o resistenze locali. Oltre a garantire sicurezza idrica, la realizzazione di invasi e dighe rappresenta anche una concreta opportunità occupazionale per il settore delle costruzioni e per tutto l'indotto locale».

«Grazie al Pnrr, ai fondi europei per l'adattamento climatico e alle risorse regionali per la gestione delle acque - sottolinea la rappresentante della Feneal Uil - oggi ci sono le condizioni economiche per trasformare questo auspicio

in realtà. Ciò che serve ora è una chiara volontà politica e amministrativa, capace di guardare al futuro con responsabilità e lungimiranza».

«L'acqua è un bene comune e strategico e la sua gestione richiede pianificazione, investimenti e coraggio nelle scelte - spiega Spinelli - In provincia di Salerno, come in molte altre aree del Mezzogiorno, realizzare invasi oggi significa non solo evitare la sete e i disservizi di domani, ma anche creare occupazione e sviluppo economico locale già da subito».

Bel frattempo il sindaco di Sant'Angelo a Fasanello, **Bruno Tierno**, ha firmato un'ordinanza che vieta, fino al prossimo 30 settembre, l'utilizzo dell'acqua potabile per usi diversi da quelli alimentari, domestici e igienico-sanitari. «Il nostro territorio – spiega Tierno in una lettera aperta ai suoi concittadini - sta attraversando un periodo di siccità particolarmente severa, che sta mettendo a dura prova le risorse idriche disponibili in un momento così delicato, è fondamentale che ognuno di noi adotti comportamenti

responsabili e attenti nell'uso quotidiano dell'acqua potabile. L'acqua è un bene prezioso e limitato. La collaborazione di tutti è indispensabile per affrontare questa emergenza e garantire un uso equo e sostenibile di questa risorsa».

L'Amministrazione - conclude Tierno - continuerà a prendersi cura del verde pubblico, delle alberature e dei parchi con irrigazioni programmate e attente. Nel frattempo, ogni cittadino può contribuire in tanti piccoli modi: chiudere il rubinetto mentre si lavano i denti, preferire una doccia veloce al bagno, riutilizzare l'acqua di cottura per innaffiare le piante, far funzionare lavatrice e lavastoviglie solo a pieno carico, o segnalare eventuali perdite nella rete idrica».

(g.d.s.)



Patrizia Spinelli

Il fatto - **Attenta progettazione delle attrezzature e dei servizi può trasformare la piazza in un hub accogliente e funzionale**

Piazza della Libertà, luogo per turisti

Piazza della Libertà, situata nel cuore di Salerno, rappresenta un punto strategico per accogliere i numerosi turisti che scendono dalle navi da crociera. Un'attenta progettazione delle attrezzature e dei servizi può trasformare la piazza in un hub accogliente e funzionale, migliorando l'esperienza dei visitatori e favorendo lo sviluppo del turismo locale.

PUNTO INFORMAZIONI TURISTICHE. Un chiosco o un padiglione dedicato alle informazioni turistiche dovrebbe essere installato. Qui i turisti potrebbero ottenere mappe, brochure, guide sulla città, orari dei trasporti pubblici e informazioni sugli eventi locali. Personale multilingue sarebbe essenziale per garantire un servizio di alta qualità.

AREA DI ACCOGLIENZA OMBREGGIATA. Creare una zona di accoglienza con panchine e tettoie per proteggere i visitatori dal sole o dalla pioggia. Questa area potrebbe essere arricchita da verde urbano, come alberi e piante, per rendere l'ambiente più piacevole e rilassante.

STRUTTURE DI TRASPORTO. L'allestimento di una fermata per autobus turistici e navette, con una segnaletica chiara, faciliterebbe gli spostamenti verso i principali punti di interesse della città e della Costiera Amalfitana. Sarebbe inoltre utile introdurre un sistema di noleggio di biciclette o monopattini elettrici.

SERVIZI IGIENICI MODERNI. Installare bagni pubblici moderni, accessibili e ben mantenuti, è fondamentale per migliorare il comfort dei visitatori. Questi dovrebbero includere opzioni per persone con disabilità.

AREA WI-FI GRATUITA.



Piazza della Libertà

L'accesso gratuito a internet permetterebbe ai turisti di condividere la loro esperienza in tempo reale, consultare mappe online e organizzare il proprio itinerario.

SEGNALETICA MULTILINGUE. Installare cartelli informativi in diverse lingue con mappe e descrizioni dei principali luoghi di interesse storici, culturali e gastronomici di Salerno. Questa segnaletica dovrebbe essere chiara e visibile.

STAND ENOGASTRONOMICI. Piccoli stand o chioschi che offrono prodotti tipici locali, come limoncello, mozzarelle di bufala, salumi e dolci tradizionali, darebbero ai turisti un primo assaggio dell'offerta enogastronomica salernitana.

AREA PER EVENTI E SPETTACOLI. Organizzare un'area dedicata a eventi culturali, esibizioni locali e spettacoli dal vivo creerebbe un'atmosfera vivace e coinvolgente.

DEPOSITO BAGAGLI SI-

CURO. Un servizio di deposito bagagli permetterebbe ai turisti di lasciare i propri effetti personali in un luogo sicuro durante la visita alla città.

PUNTO DI ASSISTENZA MEDICA. Un piccolo punto di assistenza medica o una postazione di primo soccorso garantirebbe un pronto intervento in caso di necessità.

Attrezzare Piazza della Libertà con queste proposte non solo migliorerebbe l'accoglienza per i turisti che arrivano a Salerno via mare, ma rafforzerebbe anche l'immagine della città come una destinazione turistica ben organizzata e ospitale. Un progetto di questo tipo richiederebbe la collaborazione tra l'amministrazione comunale, gli operatori turistici locali e gli enti pubblici, ma i benefici per il territorio sarebbero significativi e duraturi.

Cesare Guarini - per Salerno Migliore

Autore di 5 furti

Questore di Salerno, fermato il 'Lupin' della città

"Il nuovo Arsenio Lupin degli esercizi commerciali a Salerno è stato individuato dalla Polizia di Stato e assicurato alla giustizia". Lo annuncia il questore della provincia di Salerno, Giancarlo Conticchio, nel corso di una conferenza stampa convocata nel tardo pomeriggio di ieri dopo che gli agenti della squadra mobile hanno sottoposto a fermo di polizia giudiziaria un uomo di 38 anni residente a Cardito, nel Napoletano, senza fissa dimora, ritenuto responsabile, al momento, di cinque furti avvenuti nelle ultime settimane nel capoluogo di provincia campano. Il primo dei cinque "colpi" che avrebbe messo a segno il 38enne risale al 3 giugno; l'ultimo, appena due giorni fa, il primo luglio, quando in un panificio, nottetempo, sono stati portati via circa 8 mila euro dalla cassa. Nel mirino dell'uomo, come spiegato dal capo della squadra mobile Elvio Barbati nel corso dell'incontro con la stampa, sarebbero finiti una pizzeria, un ristorante, un esercizio commerciale che si occupa di corrispondenza (da dove erano stati asportati sia i soldi che il contenuto di alcuni pacchi da spedire) e un bar di una galleria di negozi nella zona orientale della città. Furti che avevano creato particolare allarme in città. L'uomo "era stato scarcerato da un anno - aggiunge il vicequestore Barbati - è un soggetto con numerosissimi precedenti specifici e, da un anno a questa parte era senza fissa dimora e orbitava nella provincia di Salerno". Alcuni dei furti, il 38enne li avrebbe messi a segno con la complicità di una ragazza salernitana che sarà denunciata a piede libero.

Il fatto - Incontro alla Camera di Commercio Rai Way, a Salerno nasce un data center edge per comunità e le aziende

Si terrà oggi alle ore 11:00 presso la sede della Camera di Commercio in via Generale Clark un incontro tra i rappresentanti di Rai Way, Camera di Commercio e Associazione Industriali. L'iniziativa è finalizzata a rendere operativo un "data center edge" nel nostro territorio al fine di rendere disponibile per le nostre comunità, aziende e settore economico in primis, un'importata infrastruttura tecnologica: un centro di elaborazione dati posizionato fisicamente vicino agli utenti finali o ai dispositivi che generano. Questo permette di ridurre la latenza (ritardo nella trasmissione dei dati) e migliorare le prestazioni, elaborando i dati localmente invece di inviarli a un data center centrale più distante. In termini pratici significa agevolare il lavoro delle imprese e tenerle al passo con lo sviluppo dei moderni servizi tecnologici. «Rai Way, società quotata in borsa in cui ricopro attualmente il ruolo di consigliere di amministrazione, ha avviato un piano di infrastrutturazione con nuovi data center nel Sud Italia per mettere ogni parte del nostro Paese in grado di poter sfruttare i migliori servizi tecnologici. Il mio personale impegno è stato, sin dagli inizi dell'elaborazione del piano, rivolto affinché in Campania fosse proprio Salerno il luogo in cui allocare una delle strutture previste nel Mezzogiorno nella consapevolezza che il suo territorio, per ampiezza e posizione, possa rappresentare il miglior punto di prossimità della nostra regione. Ciò mi consente inoltre di proseguire con coerenza in una linea di impegno politico e professionale al servizio del territorio salernitano. In questa specifica iniziativa di Rai Way ho incontrato subito la disponibilità a collaborare dell'Università di Salerno, già firmato un protocollo di intesa e venerdì ci apprestiamo a raccogliere anche quella del settore economico, nella convinzione che il futuro dei nostri territori si giochi tutto sulla capacità di sviluppare in tutti i settori produttivi una offerta al passo con la richiesta di un mondo in rapida trasformazione», ha dichiarato Lello Ciccone.



Il fatto - **La richiesta del consigliere della Lega Dante Santoro ai vertici**

"Emergenza Blatte e topi, tavolo urgente al Comune"

Un tavolo istituzionale per affrontare seriamente e concretamente l'emergenza blatte e ratti sul territorio. Questa la richiesta del consigliere comunale (Lega) di Salerno, Dante Santoro che rivolge al sindaco Enzo Napoli. «Giungono segnalazioni da più parti del territorio per le condizioni di scarsa igiene e la presenza di insetti, blatte e topi. Una situazione che mette a rischio la salute pubblica e che necessita di una azione immediata e concreta. Non possiamo attendere - prosegue Santoro - che il problema si risolva da solo o

che arrivi l'inverno. Si doveva già programmare ma come sempre, non si è fatto ed ora dobbiamo affrontare l'emergenza. Il Comune si attivi, convochi un tavolo istituzionale con gli enti preposti e con l'Asl. Si faccia una mappa delle zone più a rischio ed esposte. Si faccia uno sforzo per mantenere una città più pulita e profumata. Ci sia maggiore attenzione sui parchi pubblici e sugli arenili pubblici. Non si lasci il tutto alla più completa autogestione. L'amministrazione non si distraiga ed esca dall'illusione che qui va tutto bene. Si confronti



con i cittadini che vivono tante difficoltà e disagi», conclude Santoro.

red.cro.

Federfarma, vince la continuità Cristofano confermato presidente

IL 43ENNE SALERNITANO GUIDERÀ LA FEDERAZIONE PER ALTRI TRE ANNI «I COLLEGHI HANNO PREMIATO IL LAVORO DEL PRIMO MANDATO»



L'ELEZIONE

Quasi un plebiscito. La maggior parte dei farmacisti della provincia di Salerno ha voluto premiare il lavoro fatto negli ultimi tre anni dal presidente di Federfarma Salerno, Francesco Cristofano, riconfermandolo nel suo ruolo per il prossimo triennio. I titolari delle circa 350 farmacie raggruppati nel sindacato di categoria, con il voto espresso lo scorso fine settimana, non hanno avuto dubbi scegliendo la strada della continuità. A ribadirlo è lo stesso Cristofano, 43 anni, salernitano e farmacia ad Eboli. «Ringrazio tutti i colleghi che hanno partecipato al voto recandosi alle urne ha dichiarato il presidente - il sostegno alla nostra lista è un segno di continuità ed ha premiato il lavoro che è stato svolto in questi anni, rinnovando ampiamente la fiducia per il prossimo mandato». Il successo della lista «Uniti per la Continuità» non sembrava scontato. Quasi a sorpresa era stata presentata infatti una seconda lista, "Federfarma Futura" che vedeva impegnato l'ex presidente Dario Pandolfi richiamato al ruolo di sindacalista da alcuni suoi colleghi, tra cui l'ex segretario del consiglio direttivo uscente, Raffaele La Regina. In pratica non avevano condiviso alcune scelte fatte da Cristofano durante il suo primo mandato. Un confronto così netto e con due liste contrapposte non accadeva da quindici anni. Alla fine «Uniti per la Continuità» ha avuto la meglio portando a casa 135 voti contro i 56 della compagine avversaria. I votanti sono stati 256 su 343 aventi diritto.

LE CARICHE

Il nuovo consiglio direttivo, oltre al riconfermato presidente, è composto dalla vice presidente Gigliola Pessolano, dalla segretaria Fabiana Comunale, dal tesoriere Antonio Verdoliva. Giuseppe Viggiano è stato

riconfermato presidente dei farmacisti rurali. Completano il consiglio direttivo, in qualità di consiglieri, Osvaldo Acquaviva, Maria Luisa Annunziata, Franco Pasqualino e Francesco Lupo. «Ci troviamo di fronte a sfide importanti, molte delle quali già avviate in questi anni», ha sottolineato Cristofano. Un esempio su tutte è la Farmacia dei Servizi. «La farmacia con il passare degli anni - ha precisato il presidente - sta cambiando il suo tradizionale ruolo. Non solo dispensazione dei farmaci ma la possibilità di usufruire di servizi sanitari per rispondere ai bisogni di salute della comunità. È un presidio sanitario che, grazie alla sua capillarità e alla professionalità dei farmacisti, continua a mettere al centro i bisogni dei cittadini». Non solo, dunque, distribuzione di medicine ma anche prenotazioni per visite specialistiche, test diagnostici, misurazioni di parametri vitali, vaccinazioni, prestazioni infermieristiche e fisioterapiche, attività che dovrebbero contribuire a ridurre il carico sugli ospedali e sui medici di base. L'importanza della Farmacia dei Servizi è dettata anche dalle scelte governative. L'ultima legge di bilancio ha prorogato per il 2025 la sua sperimentazione e ha previsto che entro il prossimo 30 settembre ne verranno valutati gli esiti, sia per rendicontare le spese sia per la stabilizzazione dei nuovi servizi erogati dalle farmacie. Anche le statistiche continuano a confermare quanto la farmacia sia apprezzata dai cittadini come primo presidio di prossimità, al quale ci si rivolge con fiducia e che consente di servire anche le zone rurali, spesso distanti dalle strutture sanitarie e dove l'età media è statisticamente più alta. Il territorio salernitano, infatti, con le sue aree interne, ne è un esempio lampante. Di farmacie rurali ce ne sono ben 145.

re.cro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eccellenza farmaceutica corre l'export campano

Italia leader nel settore in Europa con una produzione record da 56 miliardi Meloni all'assemblea Farindustria: «Comparto strategico». La spinta del Sud

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Corre l'industria farmaceutica italiana. Da Nord a Sud, peraltro, perché dietro i record di produzione ed export certificati da Farindustria in occasione dell'Assemblea annuale di ieri a Roma c'è una quota sempre più significativa del Mezzogiorno e in particolare della Campania. «La farmaceutica rappresenta un'eccellenza del made in Italy, un comparto strategico per la nostra economia e per garantire cure sicure, efficaci, innovative a tutti i cittadini: per questo è una priorità investire nelle scienze della vita, nello sviluppo tecnologico, nella ricerca scientifica», dice la premier Giorgia Meloni, in un videomessaggio inviato per l'occasione, confermando altresì l'impegno a «portare avanti il lavoro di riforma e semplificazione delle procedure regolatorie di accessibilità dei farmaci». I numeri raccontano della forza del settore in modo eloquente: «Farmaci e vaccini sono al primo posto in Italia per surplus con l'estero, con oltre 21 miliardi di attivo nel 2024. Con nuovi record per produzione, 56 miliardi di euro, e di export, 54 miliardi, raggiunti nel 2024 dall'industria farmaceutica in Italia, che conferma il ruolo di leader in Ue insieme a Germania e Francia» ricorda il presidente di Farindustria Marcello Cattani. E aggiunge: «Le nostre imprese sono prime dal 2022 al 2024 anche per incremento del valore aggiunto, +18%, rispetto a una crescita cumulata del Pil dell'1,4%».

LE ESPORTAZIONI

Colpisce ancora una volta il boom dell'export. In 10 anni è aumentato del 157%, più della media Ue (+137%). Nel 2000 rappresentava il 3,5% del totale manifatturiero, oggi l'11%. Tra il 2021 e il 2024 l'Italia è seconda al mondo per crescita in valore delle esportazioni di farmaci. L'industria farmaceutica è prima nel Paese per aumento dell'export e concorre agli obiettivi del Piano strategico del Maeci, che ha previsto dal 2022 al 2027 una crescita del 12% e può contare sull'apporto delle aziende farmaceutiche già oggi al +24%. I dati forniti ieri in occasione dell'Assemblea parlano anche di circa 200 aziende associate a capitale nazionale e a capitale estero con oltre 130 stabilimenti su tutto il territorio. Gli addetti del settore nel 2024 sono 71.000 (+1,4% nel 2024 e +8% in 5 anni), con un incremento del 21% di under 35 negli ultimi 5 anni, e con un'elevata presenza di donne, il 45% del totale. Lo scorso anno ci sono stati ben 4 miliardi di investimenti, 1,7 in impianti ad alta tecnologia e 2,3 in Ricerca e Sviluppo.

IL MEZZOGIORNO

Il Sud partecipa a questo processo. Le imprese del farmaco insediate in Abruzzo, Campania, Molise, Puglia e Sicilia contano più di 6.400 addetti diretti e oltre 7.600 nell'indotto. L'export sfiora ormai i 10 miliardi (9,6 miliardi il dato 2024) con più di due terzi garantiti dalla sola Campania 7,3 miliardi) e 172 milioni di investimenti in Ricerca e Sviluppo. In Campania la spinta della multinazionale Novartis, che attraverso la Zes unica ha anche investito per il potenziamento del sito di Torre Annunziata, è ovviamente preponderante. Ma è tutto il comparto regionale a registrare costanti progressi in termini di fatturato e di quote di export. L'ultimo esempio in ordine di tempo arriva dal Napoletano e riguarda il gruppo Otofarma, da oltre 30 anni nel settore audioprotesico, che ha chiuso il 2024 con ricavi in crescita del 30%, marginalità operativa vicina al 20% e più di 4mila farmacie affiliate. «Con un 2025 atteso ancora in forte crescita», il gruppo fondato da Gennaro Bartolomucci e guidato dalla ceo Giovanna Incarnato Bartolomucci, seconda generazione della famiglia fondatrice, è diventato il primo produttore italiano di apparecchi acustici, nonché pioniere della scelta del canale distributivo delle farmacie e nell'utilizzo del servizio di telemedicina audiologica in farmacia (nel 2024 sono stati venduti circa 12.500 apparecchi acustici). La quotazione in Borsa per irrobustire la crescita, a riprova del fatto che l'industria farmaceutica italiana riceve linfa da ogni latitudine. Non è un caso che le domande di brevetto farmaceutico del Paese sono cresciute del 33% negli ultimi 5 anni, a fronte di un +18% della media dei big Ue.

LO SCENARIO

Farindustria crede nel sostegno e nel ruolo del Governo, autorevolmente rappresentato ieri dai ministri Tajani, Schillaci e Bernini, e dal sottosegretario Gemmato, sia per attenuare la portata dei dazi (l'impatto sul settore è calcolato in 2,5 miliardi) sia per convincere l'Ue che occorre «un cambio di rotta evidente e rapido sintetizza Cattani -. Le regole di 20 anni fa non possono essere adatte a un mondo radicalmente diverso e in continua evoluzione. Sono urgenti scelte politiche coraggiose e veloci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione ed export, i tesori nascosti di Irpinia e Sannio valorizzano gli ITS

DALLA RIVOLUZIONE POST SISMA 1980 ALLA CREAZIONE DI UN DISTRETTO VIRTUOSO CHE PUNTA SULLA FORMAZIONE



IL RILANCIO

Valentino Di Giacomo

Si formano e si specializzano negli Its, poi trovano subito un lavoro di prestigio in una delle tante aziende d'eccellenza che esportano i propri prodotti in tutto il mondo di cui è ricca l'Irpinia. Soltanto dall'Its Bruno di Grottaminarda - l'istituto che ha visitato mercoledì scorso il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara - in poco tempo sono 70 i diplomati che hanno potuto coronare un doppio sogno: quello di trovare un lavoro, ma pure quello di trovarlo a pochi chilometri da casa, senza dover emigrare. Un circolo virtuoso che si è attivato da quando anche in Irpinia sono nati Istituti tecnici superiori di ottimo livello in grado di creare quella sinergia tra scuole e imprese in grado di collegare sin da subito il mondo della formazione a quello del lavoro. Ne è ricca l'Irpinia di aziende che hanno "fame" di tecnici specializzati, dal settore dell'aerospazio a quello dell'agroalimentare, fino alla meccanica di precisione e del comparto farmaceutico. Un percorso avviato dopo il sisma del 1980 e che ha visto insediare nel territorio irpino tantissime aziende di

respiro internazionale: l'Omi di Lacedonia per l'aeronautica, l'Ema di Morra de Sanctis per l'aerospazio, fino ai grandi marchi dell'agroalimentare come Ferrero, Zuegg e De Matteis. «Ci arrivano richieste ogni giorno - spiega il direttore didattico dell'Its Bruno, Carmine Tirri - ci sono aziende che reclamano anche 15 studenti per volta, ma è da un percorso come quello che stiamo avviando che consentirà alle aree interne del Paese di tornare a prosperare. Altro che crisi, qui ci sono imprese di primissimo livello sul piano internazionale e, ora, tramite gli Its, riusciamo a fornire a queste aziende anche personale qualificato».

LE STORIE

Non mancano le aziende di primissimo livello in Irpinia, dal Mandamento baianese che confina con il Napoletano fino alla Valle Ufita al confine con la Puglia o l'Alta Irpinia così vicina alla Basilicata. Cinque sono i ragazzi nati in Irpinia che con il diploma in tasca dell'Its Bruno sono riusciti ad arrivare a lavorare all'Omi (Officine meccaniche irpine) di Lacedonia fondata dal cavaliere Aquilino Carlo Villano. A Flumeri il pastificio Armando di De Matteis ha assunto altri cinque giovani diplomati all'Its. Altri tre ragazzi hanno trovato lavoro alle Officine Pugliese di Roccabascera dove vengono revisionati i motori delle navi del Gruppo Grimaldi. Lo stesso avviene per l'altro grande Its irpino, l'Ermete, fondato dall'ex parlamentare e presidente dell'Avellino Calcio Angelo Antonio D'Agostino che forma gli studenti nel settore dell'energia nella sede di Avellino. Anche qui uno scambio tra gli Istituti tecnici superiori e il mondo del lavoro con le grandi aziende del settore che proliferano in Irpinia: la Tresol che produce pannelli solari, la Dam Clean Power che si occupa di ingegneria dell'energia, l'impiantistica di qualità della Cebat, la Sienergia, la Sitemi Metaedil e la Convergenze Spa hanno tutte attinto dall'Its Ermete per assumere personale di qualità e già formato per lavorare in azienda. Del resto i docenti dei corsi degli Its sono per la maggior parte tecnici e dirigenti delle stesse aziende che quindi formano i ragazzi su misura alle esigenze dell'impresa. Molte aziende mettono i loro migliori tecnici a disposizione dell'ITS Ermete per formare adeguatamente gli studenti e renderli subito pronti a entrare nel mondo del lavoro. «È anche così - spiega il fondatore dell'Ermete D'Agostino - che si crea occupazione e si contrasta quello spopolamento che tanto combattiamo. È così che si contribuisce a ridurre il gap che ancora separa il Sud dal resto del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti Zes e progetti pilota le aree interne non sono «desolate»

Più della metà dei piani finanziati nella Zona economica speciale riguarda i territori interni del Sud Dalle Pmi all'impatto positivo dell'Alta velocità (un punto di Pil) anche l'Ue ci crede: traino per lo sviluppo

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Quasi un investimento su due tra quelli già autorizzati dalla Zes unica (ed è stato appena superato il traguardo dei 700) riguarda le aree interne del Sud. Manifattura di qualità accanto a settori più tradizionali, come l'agroalimentare o i servizi alla persona. Ma anche innovazione di alto profilo tecnologico, appena raccontata a Grottaminarda, nel cuore dell'Irpinia, con l'inaugurazione del super laboratorio dell'ITS "Bruno". Già, Irpinia: ancora oggi si fa fatica a riconoscere che in questo territorio sono attive ben 9 aree di sviluppo industriale, con un peso della manifattura sul Pil totale della provincia superiore al 25% e insediamenti strategici per grandi multinazionali (a Pratola Serra si producono i motori diesel destinati ai veicoli commerciali di tutto il gruppo Stellantis in Europa). E la storia di Benevento "capitale" delle start up? Il report 2024 del ministero delle Imprese e del Made in Italy colloca il Sannio al primo posto nel Sud per numero di start up innovative in rapporto alla popolazione. Se ne contano 93, di cui 48 nel solo capoluogo: sembrano pochine, certo, rispetto ad altre città ma in realtà rappresentano un record per un'area di circa 260mila abitanti come il Sannio perché una start up ogni 2500 abitanti circa è, nei fatti, un primato.

L'IMPATTO DELL'ALTA VELOCITÀ

Dicono che quando entrerà in servizio la linea ad Alta velocità/capacità ferroviaria Napoli-Bari garantirà la crescita di almeno un punto di Pil alle aree attraversate. Ma già oggi si può dire che, al netto di criticità note e ancora in parte irrisolte (spopolamento, carenza di servizi di base, abbandono infrastrutturale) per le aree interne della Campania la sfida industriale è già in pieno svolgimento. È il caso, per restare in Campania, della Valle Caudina, tra Sannio ed Irpinia: 300 Pmi, alcune delle quali come documentato anche di recente dal Mattino capaci di occupare spazi di mercato là dove nessuno in teoria avrebbe pensato di cercarli (come l'azienda che produce cassetine di legno pregiato per vini e liquori che si è imposta in Trentino, patria riconosciuta di questo particolare manufatto). Ma basta cercare e tra monti e colline si scoprono aziende che lavorano e trasformano il legno per usi industriali (come per le grandi bobine destinate a raccogliere i cavi di un colosso come Prysmian, in Italia ce ne sono appena cinque), o per delicati interventi di restauro per monumenti come la Reggia di Caserta. Ce n'è persino una che progetta e vende case di legno persino sui monti del Nord Italia. Ma non sono solo le piccole industrie ad essersi ritagliate uno spazio importante in un contesto che solo all'apparenza sembrava destinato a tutt'altra missione. Le aree interne hanno portato fortuna e fatturati importanti alla Rolls Royce, ad esempio, che a Morra de Santis in Irpinia realizza lamelle per i motori degli aerei. Mentre ad Airola, nel Sannio, è ormai un punto di riferimento per l'attrattività dell'area la Sapa, azienda leader nell'automotive a livello internazionale, protagonista anche di recente di importanti acquisizioni all'estero. E c'è di più: la crescita delle piccole e medie industrie in questi territori è testimoniata dalla costante richiesta di nuovo personale, con un pressing spesso quotidiano sugli ITS perché soprattutto per la meccatronica il bacino di "approvvigionamento" più sicuro e conveniente anche sotto l'aspetto della competenza sembra essere diventato il loro.

IL FUTURO

C'è dunque un futuro industriale anche per le aree interne? A giudicare da questi esempi (e ce ne sono tanti altri) la risposta non può che essere positiva. E ciò spiega perché sul futuro delle aree interne sta puntando molto anche l'agenda della Politica di coesione sia in Italia sia in Europa. Da noi con la nuova Strategia, approvata nella scorsa primavera, sono state individuate 56 nuove aree interne che hanno affiancato 67 delle 72 aree individuate già nella programmazione 2014-20. È stato altresì avviato un Progetto speciale per le isole minori (213mila abitanti in totale) che ha portato le aree di progetto complessivamente a 124, pari a

1.904 Comuni per 4 milioni e mezzo di abitanti. È stato appena approvato il Piano strategico, coordinato da una Cabina di regia con sede a Palazzo Chigi, che tutto è fuorché la condanna allo spopolamento irreversibile di questi territori come ha ribadito ieri al Mattino il ministro Tommaso Foti. Investire nelle aree interne è però anche una priorità dell'Europa. Esplicito l'impegno in tal senso messo nero su bianco dal vicepresidente vicario della Commissione Ue Raffaele Fitto, che ha più volte confermato l'urgenza di un cambio di passo per riequilibrare sul piano demografico (ma anche delle opportunità di sviluppo) il rapporto esistente oggi tra le grandi città, dove confluisce il 75% della popolazione europea, e le realtà minori. Un tema che trova immediata conferma anche sul piano economico: il 46% delle imprese agroalimentari italiane, uno dei traini più costanti dell'export nazionale, è situato nelle aree interne (dove si concentra oltre il 50% della superficie agricola utilizzata Italia), con la maggiore presenza di imprese a conduzione femminile e giovanile (rispettivamente il 25% e il 9,2%) e la maggiore vocazione al biologico.

Non è un caso che è qui che si gioca una partita fondamentale come quella della biodiversità: nelle aree interne si trova circa il 70% delle superfici boschive nazionali e ci sono grossi margini di crescita per il turismo sostenibile. «Ci sono le condizioni dice l'economista di Srm Salvio Capasso per realizzare in queste aree il nuovo concetto di impresa che non ha necessariamente bisogno per crescere di trovarsi a ridosso o dentro le aree più urbanizzate. Impresa 5.0, o la start up digitale possono benissimo svilupparsi in contesti dove c'è la rete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi Ue: bandi da 2,5 miliardi su digitale, green e biotech

Innovazione. Dalla Calabria all'Umbria: in arrivo avvisi per investimenti nella piattaforma europea Step. In tutto l'Italia ha riprogrammato su questi settori 3,2 miliardi, metà del totale Ue

Carmine Fotina

ROMA

Sta per aprirsi la corsa a oltre due miliardi e mezzo di euro di fondi europei messi a disposizione delle imprese che investono nelle tecnologie considerate strategiche dalla Ue. Dopo una prima tranche di bandi già pubblicati, per circa 670 milioni, a partire dalle prossime settimane e ragionevolmente entro l'anno una serie di nuovi avvisi faranno entrare nella fase cruciale la riprogrammazione che il governo aveva previsto con il decreto Coesione. Calabria, Puglia, Sicilia, Sardegna, Umbria le prime regioni che dovrebbero partire. Poi toccherà anche a Lazio, Piemonte, Toscana, Molise.

Sono già stati pubblicati invece gli avvisi di Lombardia, Emilia-Romagna e Campania, oltre a quelli gestiti a livello centrale dal ministero delle Imprese e del made in Italy.

Il confronto Ue

Con 3,22 miliardi di euro totali, l'Italia è finora lo Stato che ha varato la più corposa manovra di riorientamento dei fondi europei 2021-2027 a favore di progetti nelle aree Step (Strategic technologies for Europe platform), cioè tecnologie digitali, tecnologie pulite (cleantech) e biotecnologie. Il dato complessivo europeo segnala 6,4 miliardi di fondi di coesione riprogrammati a questo scopo, metà dunque sono italiani. Gli altri Stati che hanno aderito sono la Romania (1,6 miliardi), la Germania (891 milioni), la Spagna (640 milioni) e poi con quote molto più basse - sotto i 100 milioni - Francia, Lituania, Lettonia, Danimarca, Polonia, Austria, Olanda.

Il forte disequilibrio di queste cifre segnala scelte di politica industriale diverse, ma in alcuni casi può anche essere indice di difficoltà di spesa di programmi più generici che l'Italia ha deciso dunque di definanziare per puntare sulle Step.

Vantaggi e dubbi delle aziende

Oltre ai fondi strutturali, la Ue ha previsto il reindirizzamento verso Step anche di risorse relative a strumenti gestiti direttamente da Bruxelles (in questo caso la quota riprogrammata è arrivata a 9,1 miliardi), ad esempio i programmi di incentivazione

alla ricerca e innovazione Horizon e Innovation Fund e i programmi Digital Europe, Eu4Health e European Defence Fund.

Per ritornare invece ai fondi strutturali, gli Stati membri che puntano su Step possono utilizzare alcuni elementi di flessibilità: ammissibilità ai programmi anche per le grandi imprese, che altrimenti sarebbero escluse; tasso massimo di cofinanziamento Ue fino al 100%; prefinanziamento una tantum aggiuntivo; possibilità di evitare la revisione intermedia sull'uso dei fondi. D'altro canto, però, nei mesi scorsi non sono mancate osservazioni critiche da parte delle associazioni di impresa che preferirebbero avere maggiori certezze sui finanziamenti Step in riferimento alle regole sugli aiuti di Stato.

Le cifre in gioco

Nel Regolamento europeo 2024/795 che ha istituito il programma sono indicati due obiettivi. Il primo è lo sviluppo o la fabbricazione di tecnologie critiche in tre ambiti: digitale e settori «deep tech» (come intelligenza artificiale, internet of things, blockchain, quantum computing); tecnologie pulite ed efficienti, incluse quelle a zero emissioni nette (ad esempio fotovoltaico, eolico, elettrolizzatori, batterie, cattura e stoccaggio del carbonio); biotecnologie, compresi i medicinali critici. Il secondo obiettivo fa invece riferimento alla necessità di affrontare le carenze di manodopera e di competenze in queste tre catene del valore.

Gli Stati possono riprogrammare fino al 20% del Fesr (il Fondo europeo di sviluppo regionale) per il periodo 2021-2027. Come detto, l'Italia è lo Stato che fin qui ha usato in misura maggiore questa flessibilità: 3,2 miliardi di euro su 8,6 riprogrammabili. Sono stati messi sul piatto 558,5 milioni del Programma nazionale Ricerca, innovazione e competitività gestito dal ministero delle Imprese e del made in Italy e poi la quota dei programmi gestiti dalle Regioni: Sicilia (615,2 milioni), Campania (581,1 milioni), Puglia (471,5 milioni), Calabria (264,4 milioni), Sardegna (166 milioni), Lombardia (121 milioni), Lazio (109 milioni), Emilia-Romagna (61,5 milioni), Umbria (31,4 milioni). In attesa di decisione Ue, poi, ci sono i Programmi nazionali Giovani, donne e lavoro (per 200 milioni) e Scuola e competenze (per 645,9 milioni) e i programmi di Piemonte (100 milioni), Toscana (98 milioni) e Molise (44,7 milioni). Dopo l'ok europeo, il totale girato ai progetti Step dovrebbe superare dunque 4 miliardi.

Al momento 1,1 miliardi sono stati destinati all'area digitale e deep tech; 925 milioni alle tecnologie pulite e 859 milioni alle biotecnologie. Prevale la quota destinata alle grandi imprese, con quasi 2 miliardi, il doppio delle risorse per le Pmi. Gli interventi prevedono in larga parte sovvenzioni, per oltre l'80%, mentre il 10% arriverà alle aziende sotto forma di prestiti, il resto in garanzie, equity e strumenti combinati.

Trattativa a oltranza sui dazi l'obiettivo: accordo al 10%

Il commissario Ue Sefcovic negli Usa: ok alla tariffa in cambio di riduzioni sull'auto
Bessent: "Decide il presidente". Von der Leyen: "Se il negoziato fallirà pronti a tutto"

dal nostro inviato
PAOLO MASTROLILLI
WASHINGTON

Passi avanti nel negoziato, con la volontà di chiuderlo entro la scadenza del 9 luglio, ma l'accordo ancora non c'è. In breve sintesi, è il risultato della visita ieri a Washington del commissario al Commercio della Ue Maros Sefcovic, dove ha incontrato il segretario al Tesoro Scott Bessent, il suo omologo Howard Lutnick e l'ambasciatore Jameson Greer.

In vista della missione, l'invio di Bruxelles si era dato questo obiettivo: «Raggiungere il massimo possibile. Un accordo che sia equo per entrambe le parti, aiuti le aziende di entrambe le parti a ottenere maggiore prevedibilità, maggiore chiarezza su come pianificare le attività commerciali per il resto dell'anno e per il futuro». Questo «partendo dal presupposto che siamo i due alleati più stretti. È sempre un buon segno quando passiamo dallo scambio di opinioni al processo di stesura, ma bisogna restare molto concentrati sul raggiungimento dei risultati perché siamo due dei maggiori partner commerciali del pianeta». Significa che la Ue è disposta ad accettare dazi del 10% e acquistare più armi e altri beni americani come il gas, a patto che ci siano esenzioni o riduzioni delle tariffe per prodotti come l'alluminio, ora al 50%, le auto e la componentistica, al 25%. Gli Usa però chiedono anche l'eliminazione delle tasse sui colossi digitali americani.

Parlando ieri con la Cnbc, Bessent è stato prudente: «Ho visto la mia controparte europea. Nel negoziato ci sono molti elementi in gioco. Non posso precedere il presidente: la decisione è di Trump. Lavoreremo diligentemente tutto il fine settimana. Vedremo cosa si potrà fare». Il segretario al Tesoro però, forte anche dei 147.000 posti di lavoro creati a giugno negli Usa, ha avvertito di essere pronto ad andare avanti: «Quello che abbiamo visto finora è che i dazi non hanno danneggiato la nostra economia».

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, parlando ad Aarhus in Danimarca, ha risposto così: «Quello a cui stiamo puntando è un accordo di principio», sul modello della Gran Bretagna. «Come sempre nei negoziati - ha proseguito - non si sa mai quando vengono conclusi con successo. L'obiettivo è il 9 luglio. È un compito enorme perché Ue e Usa hanno il volume commerciale più grande a livello globale, 1.500 miliardi di euro». Von der Leyen ha spiegato che «il flusso è molto complesso» e quindi è «impossibile» definire i dettagli in soli 90 giorni, come chiede Trump, che dal 9 luglio minaccia di far scattare i dazi più punitivi. Poi ha aggiunto: «Siamo pronti per un accordo,

vogliamo una soluzione negoziata. Ma allo stesso tempo ci stiamo preparando all'eventualità che non si raggiunga un'intesa soddisfacente. Per questo motivo abbiamo avviato la consultazione su una lista di riequilibrio e difenderemo gli interessi europei se necessario. In altre parole, tutti gli strumenti sono sul tavolo pronti per essere usati».

LA SUCCESSIONE ALLA FED

L'annuncio: in autunno sarà deciso l'erede di Powell

L'amministrazione Trump si concentrerà sulla ricerca di un sostituto del presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, in autunno: lo ha dichiarato alla Cnbc il segretario al Tesoro americano, Scott Bessent, aggiungendo che hanno "molti buoni candidati". Bessent ha detto che spetta alla Fed decidere i tassi di interesse, anche se ha aggiunto che se la

Jerome Powell
È presidente della Fed dal 2018, il mandato scade a maggio 2026



banca centrale statunitense non taglierà i tassi a breve, un eventuale intervento a settembre finirà con l'essere più alto. Alla domanda se sia possibile dirigere contemporaneamente il Tesoro e la Fed, Bessent ha risposto che non è più stato fatto dagli anni Trenta, ma non ha escluso esplicitamente una soluzione del genere. Bessent infatti è stato indicato dalla stampa Usa come uno dei potenziali aspiranti al ruolo di nuovo capo della Fed.



Il segretario del Tesoro degli Stati Uniti, Scott Bessent



L'INTERVISTA

di **EUGENIO OCCORSIO**
ROMA

"Alla Casa Bianca interessa poter avere qualcosa da presentare nei tg della sera, tanto il giorno dopo cambierà idea"

Ha ragione Ursula von der Leyen quando dice che è impossibile raggiungere un accordo sui dazi entro la scadenza del 9 luglio. Ma Donald Trump ha bisogno di qualsiasi pre-accordo, di un'intesa sui principi o anche meno, per quanto generica possa essere, per poterla sbandierare come un suo successo al telegiornale della sera. D'altronde tutti sono convinti, e lui

Wescott "Sarà una mini-intesa a uso e consumo dei media"

per primo, che il giorno dopo potrà infrangere qualsiasi impegno com'è suo costume». Si può capire perché Robert Wescott, economista di lungo corso con un PhD nel 1983 alla Penn University, sia così aspro nei suoi giudizi: perché rappresenta il suo esatto contrario. Wescott è stato il primo consigliere per l'economia internazionale di Bill Clinton negli otto anni del doppio mandato e con lui ha segnato l'epoca delle frontiere libere e aperte, dell'ingresso della Cina nel Wto, della globalizzazione, del multilateralismo.

Tempi d'oro, verrebbe da dire. Cosa resta?

«Nulla. Non è chiaro cosa abbia spinto Trump a dichiarare guerra

commerciale al mondo o a sfasciare la globalizzazione e le istituzioni internazionali, ma una cosa l'abbiamo capita: a lui piace la confusione, generare il panico così che tutti tremino aspettando la sua prossima mossa, in nome di una dottrina che è inutile definire neocon o chissà come perché è solo una palla da demolizione che rotea impazzita per il pianeta».

Però due accordi li ha conclusi, con la Gran Bretagna e con il Vietnam, quest'ultimo a costo di far innervosire il suo quasi-amico Xi Jinping. Perché escludere che si arrivi a un punto fermo anche con l'Europa?

«Guardi che nei due casi che citava si tratta, per l'appunto, solo di

al costo di concessioni, mentre Spagna e Francia frenano e chiedono di resistere con le contro misure.

Una posizione che il presidente Macron ha sintetizzato ieri così: «Un buon accordo è quello concluso il più rapidamente possibile, con i dazi più bassi possibili, e che sia giusto e deciso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALEX WROBLEWSKI / AFP

Dazi, Europa e Usa accelerano sull'intesa Pressing Ue sulle auto

DIVERSI COLOSSI DEL VECCHIO CONTINENTE AVREBBERO SPINTO SULLA COMMISSIONE PER ALLEGGERIRE LE CONTROMISURE

LO SCENARIO

NEW YORK E BRUXELLES Il trattamento riservato ieri a Washington al commissario europeo per il commercio Maros Sefcovic è quello che si offre agli ospiti di rilievo: all'ultimo infatti la delegazione europea è stata ricevuta dal segretario al Tesoro, Scott Bessent, e non solo da quello al Commercio, Howard Lutnick, come previsto. Un segnale molto chiaro che i negoziati sono fondamentali anche per gli Stati Uniti, visto che Bessent in questo momento è l'uomo più vicino a Donald Trump e soprattutto la persona in grado di farlo ragionare: è stato lui, ad aprile, a convincerlo a sospendere i dazi per 90 giorni per evitare che le borse e l'economia americana crollassero. Ed è stato sempre lui tra i principali sostenitori della legge di spesa voluta da Donald, che ieri è stata approvata dalla Camera Usa con 218 voti a favore e 214 contrari. Ieri mattina su Fox News, Bessent aveva detto: «Vedremo cosa succederà con l'Europa». E poco dopo l'incontro con la delegazione di Bruxelles ha parlato a Cnbc, ricordando che i negoziatori lavoreranno in modo diligente per tutto il fine settimana per arrivare a un accordo. Entro il 9 luglio, ha detto Bessent, gli Usa potrebbero stringere accordi con 10-12 Paesi.

LA SOLUZIONE

Un segnale di apertura che potrebbe portare a una soluzione, anche se temporanea, prima della scadenza dell'ultimatum voluto da Trump e fissato per il 9 luglio. In questo momento sembra che Bruxelles sia disposta ad accettare dazi al 10% su tutti i prodotti in ingresso negli Stati Uniti, ma in cambio vuole un'estensione dei negoziati per arrivare a un accordo vantaggioso per entrambe le parti. L'Ue vuole soprattutto evitare un rialzo delle tariffe sulle automobili, in particolare per la Germania che ha forti interessi nelle esportazioni verso gli Stati Uniti. Trump nei mesi scorsi era stato poco aperto sulla questione: aveva detto che il settore auto europeo sfrutta gli Stati Uniti, nonostante, osservando bene i numeri, non vi siano elementi per affermarlo. Nei giorni scorsi - dopo mesi di continui attacchi da parte di Trump - i vertici dell'Ue avevano provato a diminuire le tensioni e sembra che per ora la strategia stia funzionando. Se l'accordo invece dovesse saltare, il 9 luglio Trump potrebbe imporre tariffe del 50% su tutti i prodotti europei (in questo momento solo l'alluminio e l'acciaio hanno dazi all'importazione del 50%). I negoziati tra le due parti vanno avanti dallo scorso aprile, quando Trump aveva deciso di mettere in pausa il suo programma: il presidente americano starebbe cercando, con grandi difficoltà e nonostante sia tecnicamente impossibile, di portare avanti trattative singole con i 27 Paesi. E questa secondo alcune fonti vicine alla Casa Bianca sarebbe fonte di frustrazione per il presidente. Bruxelles punta a incassare un «accordo di principio», seguendo il modello inaugurato da Regno Unito e Vietnam, anche perché un'intesa dettagliata sarebbe «impossibile» da mettere a punto nei pochi giorni che mancano alla scadenza, ha affermato la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. «È una buona notizia quando si riesce a passare dagli scambi di vedute alla stesura di un testo comune», si era fissato come obiettivo Sefcovic prima di volare a Washington per lo sprint finale. E di fronte a un interlocutore - Trump - che gioca la carta del "divide et impera", gli europei provano a serrare le file. Nei ranghi, dopo il muro contro muro della scorsa settimana, rientra pure la Francia, con il presidente Emmanuel Macron che, ieri, ha espresso il sostegno «a un accordo concluso il più rapidamente possibile, con i dazi più bassi possibile», uniformandosi in sostanza alla linea di Germania e Italia.

In cambio di un sì in fretta al 10% generalizzato e all'impegno di comprare più armi e gas "made in Usa" - annunci che consentirebbero a Trump di cantare vittoria - le capitali Ue vorrebbero però ottenere precise garanzie e possibili esenzioni su alcuni settori chiave, come farmaci, alcolici e aerei civili, oltre a una sforbiciata dell'aliquota-record del 50% che colpisce la siderurgia e del 25% su auto e componentistica. In caso di "no deal", l'arma della ritorsione rimane sul tavolo, insistono a Bruxelles, pronta per essere attivata - tra i controdazi sospesi e quelli non ancora introdotti - a una riunione dei ministri del Commercio in calendario il 14 luglio. Eppure, secondo quanto riferito da Bloomberg, vari colossi industriali europei, tra cui

la tedesca Mercedes-Benz e la francese Lvmh, avrebbero esercitato pressioni sulla Commissione per alleggerire la lista delle contromisure, e portare il volume d'affari colpito da 95 a 70 miliardi di euro. Per i profondi legami tra le due sponde dell'oceano, punire l'export americano - è il ragionamento - vorrebbe dire colpire l'industria europea due volte.

Angelo Paura

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro, oltre 1200 morti ma restano in bilico i fondi per la sicurezza

1.650 milioni promessi dalla premier Meloni destinati all'Invimit all'insaputa del ministero guidato da Calderone

di VALENTINA CONTE
ROMA

Un miliardo e 200 milioni in più per la sicurezza sul lavoro. La premier Giorgia Meloni li aveva annunciati il 1° maggio. Ieri li ha confermati in un videomessaggio proiettato durante la presentazione della Relazione annuale dell'Inail: in prima fila il capo dello Stato Sergio Mattarella e i presidenti di Camera e Senato. Meloni aggiunge però un particolare: «Somma complessiva disponibile nel 2025». Subito, quest'anno. Gelo nell'auditorium dell'Eur. Passi per i 600 milioni di Inail già a bando per i progetti Isi. Ma i soldi freschi, gli altri 650 milioni extra da impiegare soprattutto per premiare le imprese virtuose che investono in sicurezza, rischio di non esserci. Perché già prenotati - e in misura doppia, 1,1 miliardi all'anno per tre anni - da un altro braccio dello Stato: Invimit, la società che gestisce i fondi immobiliari partecipata dal Mef e guidata da Stefano Scalerà.

Se così fosse, andrebbe in fumo l'ambizioso piano del governo, sempre più necessario anche alla luce dell'emergenza meteo di questi giorni. «La sicurezza sul lavoro è come l'aria che respiriamo: ci accorgiamo della sua importanza solo quando viene tragicamente a mancare, ed è sempre troppo tardi», diceva ieri Meloni citando Papa Francesco. I dati relativi al 2024 illustrati dal presidente Inail Fabrizio D'Ascenzo sono

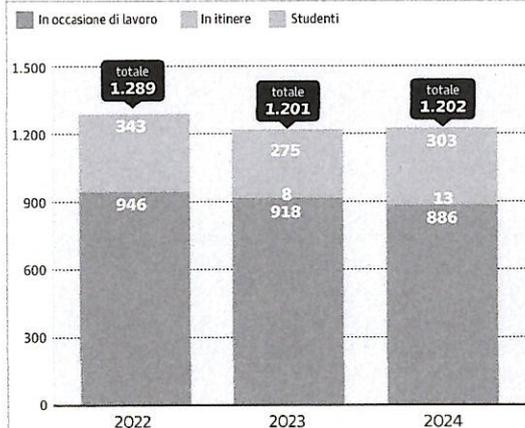
forti: 1.202 morti (compresi 13 studenti), 593 mila infortuni e 88 mila malattie professionali (un record dal 1976-1978). Gli stessi moniti del Quirinale su questo tema sono cristallini. Eppure un cortocircuito politico può far saltare tutto.

La chiave per capire lo stallo è la nota di variazione al bilancio Inail, di norma approvata entro il 30 giugno in linea con l'assessamento del bilancio dello Stato. È stata rinviata. Motivo? Il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inail, organo collegiale che rappresenta imprenditori e sindacati, si è messo di traverso. Il suo presidente Guglielmo Loy in una delibera del 24 giugno scorso chiede ai vertici dell'Istituto di fermarsi, di «rivedere gli impegni». Esprime «forte

preoccupazione» perché la missione di Inail - la tutela contro infortuni e malattie - rischia di essere stravolta. Nel testo si citano due impegni finanziari: l'investimento in edilizia sanitaria che blocca un miliardo e il contributo a Invimit che pesa per 1,1 miliardi all'anno.

Il contributo a Invimit è stato inflato, all'insaputa del ministero del Lavoro, nel decreto sulla Pubblica amministrazione di marzo, convertito in legge a maggio. Lì si chiede a Inail di contribuire «fino al 40%» del suo avanzo (quello del 2024 è stato di 2,7 miliardi contro i 3,1 del 2023). Un «fino a» interpretato come «pari al 40%» dai direttori centrali che il 28 maggio e il 9 giugno sono andati dal Civ a illustrare la variazione di bi-

MORTI SUL LAVORO



lancio considerata imminente. Serviranno a Invimit per il suo piano industriale: studentati, valorizzazione di immobili pubblici, ma anche riacquisto di immobili un tempo ceduti dallo Stato, nell'ottica di abbassare il costo stellare degli affitti. Ma così «si modifica la natura dell'ente», scrive il Civ. Si rischia «un avanzo finanziario finale» e «saldi negativi nei prossimi bilanci». Non si

conoscono «i tassi di rendimento dell'investimento». E «si distruggono risorse proprie dell'Istituto». Non ci sono molte alternative, visto che gli avanzzi Inail passati sono nel conto di Tesoreria del Mef (44 miliardi): intoccabili perché a garanzia anche del debito pubblico. E dunque: o Invimit e la finanza. O il piano Meloni sulla sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rider in cerca di refrigerio a Napoli

AGF / FOTOFUNDO

L'INTERVISTA

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Di Franco "Stress termico da riconoscere come una malattia professionale"

"Tanti cantieri non si stanno fermando con la scusa delle opere di pubblica utilità, serve una legge nazionale"

In un Paese dove si conta un morto ogni sette ore e un infortunio al minuto sul lavoro, non possiamo permetterci di tollerare anche una situazione borderline come è il caldo eccezionale: lo stress termico va riconosciuto come una malattia professionale vera e propria». A chiedere al governo un cambio di passo nella gestione dell'emergenza caldo è il segretario generale della

Fillea-Cgil, Antonio Di Franco.

Come è la situazione nei cantieri in queste ore?

«Su una platea complessiva di un milione di lavoratori edili, tra operai e tecnici, oltre l'80% sta lavorando all'esterno e quindi è esposto a un rischio climatico alto. Il problema non è solo la temperatura elevatissima, ma anche il tasso di umidità. Ricordiamoci che ci sono operai che lavorano nelle cave e nelle gallerie».

Il protocollo sul caldo firmato dalle parti sociali ha bisogno di tempo per diventare operativo, ma intanto ci sono le ordinanze per fermare i lavori in caso di situazioni eccezionali. Stanno funzionando?

IL SINDACALISTA DEGLI EDILI

Antonio Di Franco
È il segretario generale della Fillea-Cgil



«Assolutamente no. Le ordinanze ci sono, ma la maggioranza dei cantieri non si sta fermando. Molti committenti pubblici prendono la scusa delle opere di pubblica utilità per non chiudere. Ecco perché chiediamo al governo di introdurre un obbligo di legge per fermare i cantieri quando c'è un rischio climatico alto e cioè in presenza di

temperature superiori a 30 gradi e di un tasso di umidità oltre il 70%. Stop ai lavori e cassa integrazione automatica».

Bastano le tutele attuali?

«No. Oggi lo stress termico non viene riconosciuto dall'Inail come una malattia professionale vera e propria, ma solo come un fattore di rischio che aggrava patologie cardiovascolari, respiratorie e renali già esistenti. Noi chiediamo che lo stress termico diventi invece una malattia professionale e soprattutto che l'Inail, in virtù del fatto che il super caldo non è un fattore sporadico, riconosca che l'esposizione al calore può dare luogo a nuove malattie, su cui è importante avviare un'indagine».

Come si possono proteggere i lavoratori più esposti al caldo?

«Bisogna riconoscere il lavoro edile come usurante e non, come è oggi, un lavoro gravoso. Gli operai non possono stare sulle impalcature fino a 70 anni: il riconoscimento del lavoro usurante permetterebbe loro di andare in pensione prima, oltre a una serie di agevolazioni».

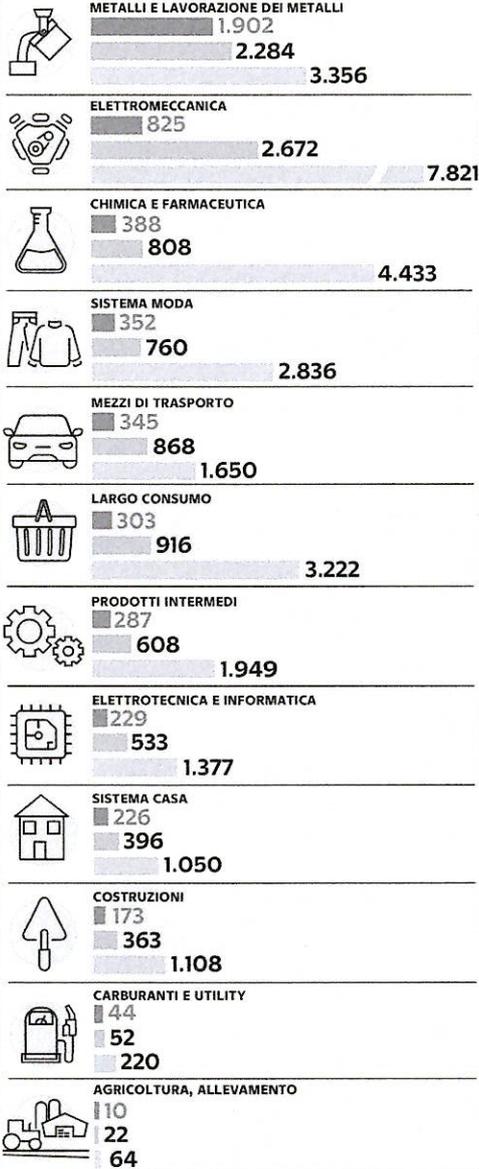
Il governo è concentrato sul recepimento del protocollo. Non basta?

«Bisognerà definire le intese nei luoghi di lavoro: ci vorranno almeno quindici giorni e così arriveremo al 20 luglio. Il governo sbaglia perché tratta il caldo come un elemento eccezionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTURATO PERSO PER COMPARTO NEL 2025

in milioni di euro
■ Dazi al 10% ■ Dazi al 20% ■ Dazi al 50%



SCENARIO AL 10%
Il comparto dei metalli e della lavorazione dei metalli è il più colpito dalla politica commerciale Usa. Anche il comparto elettromeccanico registra una diminuzione significativa del fatturato, seguito dal sistema moda e dai mezzi di trasporto. La perdita totale di fatturato nel 2025 è di

5,1
MILIARDI DI EURO

SCENARIO AL 20%
Se a luglio 2025 i dazi passeranno al 20%, l'incremento di costo dei prodotti provenienti dall'Italia indurrà in molti casi la sostituzione o la rinuncia all'acquisto. La perdita complessiva di fatturato nel 2025 è di

10,3
MILIARDI DI EURO

SCENARIO AL 50%
Con dazi al 50%, la maggior parte dei prodotti italiani risultano non competitivi e vengono sostituiti. I comparti più colpiti sono l'elettromeccanica, la farmaceutica, il largo consumo e il sistema moda. La perdita complessiva di fatturato potrebbe raggiungere

29
MILIARDI DI EURO

Fonte: Cerved database, campione di 750.000 società di capitali

IL DOSSIER

di RAFFAELE RICCIARDI
MILANO

L'effetto sulle imprese l'Italia pagherà almeno 5 miliardi

Il Cerved analizza tre ipotesi: l'impatto può salire fino a 29 miliardi. Tra i settori colpiti automotive, moda e farmaceutico

Un dazio che «fa male» ma è tutto sommato gestibile. Oppure un colpo «ben più grave», che potrebbe avere «impatti rilevanti su alcune categorie di prodotto, mettendole fuori mercato» e «avviare un effetto di rallentamento sistemico sulle economie». Per non parlare dell'opzione più estrema, di fronte alla quale ogni strategia di risposta da parte delle aziende rischia di essere scritta sulla sabbia in una giornata di mare mosso. Il barometro della tensione è a mille in attesa di capire che piega prenderanno le discussioni tra Ue e Usa sulle tariffe doganali. E le conseguenze per le imprese italiane possono variare a seconda dei tre scenari di cui sopra, descritti da Serenella Monforte, responsabile delle analisi settoriali di Cerved.

Il primo caso, quello considerato «di base» ossia più probabile nel Cerved industry forecast, sposa l'idea di tariffe reciproche al 10%, con gli innalzamenti per alcuni settori specifici come acciaio-alluminio, auto, elettrodomestici. Il punto di caduta per il quale firmerebbero molte cancellerie europee. Se questo venisse cristallizzato dalle diplomazie commerciali, Cerved calcola che la perdita complessiva di fatturato per le imprese italiane dovrebbe superare i 5 miliardi di euro. Un calcolo svolto sui bilanci di 750mila aziende, tenendo conto dell'elasticità al prezzo dei vari prodotti esportati (chi compra una Ferrari continua a farlo anche con un +10% di listino, lo stesso non si può dire per un macchinario sostituibile da altre geografie) e l'effetto sulle filiere. «Il danno sarebbe molto importante: considerando il livello di partenza di un dazio medio all'import Ue negli Usa del 2,5%, si raggiungerebbe un 13-14% considerando anche i maggiori costi di compliance e doganali», spiega Monforte. «Ma sarebbe tutto sommato gestibile». A soffrire maggiormente sarebbe il comparto dei metalli e della loro lavorazione (perdita di fatturato di 1,9 miliardi), sia a causa di tariffe dirette del 50% sia a causa dell'effetto filiera. Anche il comparto elettromeccanico perderebbe molto (825 milioni), seguito dal sistema moda (352 milioni) e dai mezzi di trasporto (345). «Nel complesso, un impatto da 0,3-0,4 punti di Pil è plausibile», dice l'economista.

Lo scatto successivo ipotizza un dazio che sale al 20% da luglio. Qui il conto salirebbe a oltre 10 miliardi di fatturato, «ma bisogna considerare che alcuni prodotti finirebbero fuori mercato: penso al vino, all'olio, a tutti quelli che sono sostituibili», spiega ancora Monforte. E poi «l'effetto sulle economie mondiali sareb-

be ancora più marcato, con un probabile rallentamento di consumi, investimenti, persino viaggi: infatti aumenterebbe il peso delle perdite di filiera rispetto allo scenario «di base». I tagli agli outlook sovrani di Moody's di mercoledì sono una prima spia. I comparti della componentistica elettromeccanica e quello dei metalli subirebbero una perdita di fatturato superiore ai 2 miliardi, seguiti dai prodotti alimentari e bevande di largo consumo. Importanti le perdite per la farmaceutica, il sistema moda e i mezzi di trasporto. Il terzo esercizio, che si spera rimanga tale, è quello dei dazi al 50% minacciati da Trump nei mesi scorsi. Il che significherebbe una rottura delle trattative e la perdita arriverebbe a

Container in attesa di essere caricati sulle navi dirette dall'altra parte dell'Atlantico: anche i trasporti sono colpiti



I NUMERI

2,5%

L'esistente
L'analisi di Cerved considera il dazio medio in vigore negli Usa sulle merci Ue

2mld

La meccanica
Uno dei settori più colpiti è l'elettromeccanica con una perdita di 2 miliardi

+1,1%

Il fatturato
Nello scenario base il fatturato al 2026 crescerà dell'1,1% rispetto al 2024

29 miliardi, calcola Cerved.

E dire che le cose potrebbero non andare così male per l'Italia Spa. «La parola "resilienza" è stata forse abusata, ma è la migliore per descrivere come le aziende italiane sono arrivate a questa fase di estrema incertezza», racconta Monforte. Prima la batosta improvvisa del Covid; poi lo shock energetico con la guerra in Ucraina; infine gli innumerevoli focolai di tensione geopolitica, dal Mar Rosso in giù: «È come se avessero innalzato la soglia di tolleranza all'incertezza delle nostre imprese», spiega Monforte. Dopo aver fatto incetta di margini nel 2023, grazie all'aumento dei prezzi, e aver così superato un 2024 difficile, la prospettiva generale non sarebbe neanche da buttare. Il problema è che l'incertezza porta, appunto, una forbice di previsioni ampia: se nello scenario di base il fatturato delle aziende tricolori crescerà al 2026 dell'1,1% rispetto al 2024, con una dinamica positiva piuttosto diffusa ad eccezione dei settori di metalli e costruzioni, nel peggiore dei casi si arriva a stimare un meno 2,3%. Tanto, della futura crescita dell'Italia e delle sue imprese, si gioca in queste ore.

L'ECONOMISTA



Robert Wescott
È stato consigliere di Bill Clinton

66

L'istruttoria sulle questioni commerciali va fatta prima non dopo aver firmato ordini esecutivi

pensiamo, come ha ricordato opportunamente la presidente della Commissione, di un trilione e mezzo di interscambio. Non serve avere il fiato sul collo di scadenze che violano oltretutto le procedure costituzionali».

Come bisognava procedere?
«L'istruttoria va fatta prima di firmare ordini esecutivi, non dopo. Ricordo ore e ore di fumosissime riunioni alla Casa Bianca per affrontare i problemi commerciali. C'era la documentazione del dipartimento al Commercio, le raccomandazioni del Pentagono, poi il dibattito al Congresso. Ma erano altri tempi. Ora con un tweet Trump risolve tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza sul lavoro, Meloni: una priorità via al piano straordinario

Relazione Inail: 593mila infortuni denunciati nel 2024, oltre 1.200 i casi mortali Il record delle denunce per malattie professionali: è il dato più alto dal 1978

IL RAPPORTO

ROMA Dopo la patente a crediti nei cantieri edili e la maxi campagna di reclutamento per l'assunzione di nuovo personale ispettivo, il Governo prepara un nuovo pacchetto di interventi per la salute e la sicurezza sul lavoro. Lo ha detto ieri in un videomessaggio il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in occasione della presentazione della Relazione annuale dell'Inail: «Garantire la salute e la sicurezza sul lavoro è una priorità di questo Governo così il premier il nostro scopo è quello di dare vita a un piano straordinario di interventi che sia in grado di rafforzare la nostra azione comune e di renderla più incisiva». Era presente all'appuntamento anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ad aprile, in vista della festa del primo maggio, aveva definito le morti del lavoro «una piaga», davanti alla quale «non sono tollerabili né indifferenza né rassegnazione».

IL DATO

Nel 2024 gli infortuni denunciati all'Inail sono stati 593 mila, con 1.202 casi mortali, risultando in lieve aumento sul 2023. Sono lo 0,4% in più, un incremento determinato dalle denunce degli studenti, che sono salite a 78mila (+10,5%). Se si escludono gli infortuni agli studenti, la relazione dell'Inail conferma, dunque, anche per il 2024, la contrazione degli infortuni avvenuti nello svolgimento dell'attività lavorativa, passati da 421.533 a 413.517 (-1,9%). Fanno invece uno scatto in avanti del 3,1% gli infortuni in itinere, sarebbe a dire quelli verificatisi nel tragitto di andata e ritorno tra casa e lavoro, saliti a 101 mila. La premier, nel suo videomessaggio, ha ricordato i principali interventi che il Governo ha messo in campo fin qui per mettere in sicurezza i lavoratori: «Abbiamo stanziato risorse importanti per premiare le imprese che investono in prevenzione, intervenendo anche sulle sanzioni, sia amministrative che penali, e reintroducendo il reato di somministrazione illecita di lavoro. Inoltre, stiamo contrastando con forza il caporalato».

LE RISORSE

Il presidente del Consiglio ha poi acceso un faro sulle prossime mosse dell'esecutivo. «Sono stati reperiti ha affermato il premier altri 650 milioni di euro da investire in misure concrete, in particolare sulla cultura della prevenzione. Risorse che si aggiungono ai 600 milioni già disponibili per i bandi Isi e che portano la somma complessiva disponibile per il 2025 a oltre 1 miliardo e 200 milioni». I bandi Isi puntano a incentivare le imprese italiane a elevare gli standard di salute e sicurezza. Il ministro del Lavoro, Marina Calderone, attraverso il confronto con l'Inail e le parti sociali, sta definendo i provvedimenti da adottare. «Alcuni di questi provvedimenti sono già noti, dal potenziamento del sistema bonus malus per le aziende virtuose, fino all'estensione della copertura assicurativa nelle scuole», ha proseguito Giorgia Meloni. Un altro segnale positivo arrivato in questi giorni è rappresentato dalla firma del protocollo per l'emergenza climatica e per l'emergenza caldo in particolare. «Testimonia la volontà di condividere dei percorsi di responsabilità su temi strategici per il futuro del Paese», così il ministro del Lavoro. Il presidente dell'Inail, Fabrizio D'Ascenzo, si è soffermato poi sul contributo che l'Inail ha fornito al Paese. Contributo che si è concretizzato, ha precisato D'Ascenzo, in interventi basati su quattro direttrici fondamentali: «L'erogazione di finanziamenti a favore delle aziende che investono in sicurezza, la riduzione dei premi assicurativi a beneficio delle imprese che realizzano interventi di miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza, le iniziative dirette a innalzare i livelli di informazione, formazione e cultura della prevenzione e lo sviluppo di innovazione tecnologica nel campo della salute e sicurezza dei luoghi di lavoro da trasferire al mondo produttivo». La contrazione degli infortuni sul lavoro si deve anche all'implementazione di piattaforme di controllo basate sull'IA e all'impiego sempre più diffuso di robot o droni per le attività lavorative pericolose. Nel 2024, evidenzia sempre la relazione, quasi 30mila aziende hanno beneficiato della riduzione del tasso di premio per prevenzione, a fronte di interventi (ulteriori rispetto a quelli imposti dalla legge) per il miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Sebbene il numero degli infortuni sul lavoro occorsi nel 2024 risulti

sostanzialmente stabile sul 2023, per il ministro del Lavoro, Marina Calderone, il dato rimane «moralmente inaccettabile». Intervenendo alla presentazione della Relazione annuale dell'Inail, la ministra ha parlato della necessità di instaurare una cultura della sicurezza condivisa. «Serve ha detto un'assunzione collettiva di responsabilità, un'alleanza permanente tra tutti gli attori del mondo del lavoro». In tutto questo le malattie professionali fanno registrare un incremento monstre delle denunce, a quota 88 mila nel 2024, il dato più alto dal triennio 1976-1978.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carta, raccolta 2024 in crescita di 131mila tonnellate (+3,5%)

Sara Deganello

È cresciuta in Italia nel 2024 la raccolta differenziata di carta e cartone a 3,8 milioni di tonnellate: 131mila in più rispetto al 2023 (+3,5%). Lo rileva il rapporto annuale di Comieco, il consorzio nazionale di recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica, presentato oggi e giunto all'edizione numero 30: un'occasione per celebrare anche i 40 anni dell'organizzazione, nata prima del decreto Ronchi che fece nascere il sistema dei consorzi per il riciclo.

«Trent'anni fa gli italiani differenziavano poco più di 500mila tonnellate di carta e cartone. Raccogliendone a testa 10 kg», racconta Carlo Montalbetti, direttore generale di Comieco. «Nel 2024 – aggiunge – abbiamo toccato i 65,4 kg pro-capite. Con tendenze in aumento nel Nord, Centro e Sud e il record dell'Emilia-Romagna di 99,7 kg per abitante», mentre la Campania è la meno virtuosa e si ferma a 42,5. «Da 10 anni il Sud è in crescita costante e nel 2024 per la prima volta supera la soglia media simbolica dei 50 kg pro-capite, sfiorando il milione di tonnellate complessive con un incremento del 2,5%. Un'accelerazione progressiva frutto anche dei numerosi progetti speciali avviati, a partire dal Piano straordinario per il Sud, finanziato da Comieco con 3,5 milioni di euro», spiega Amelio Cecchini, presidente del consorzio.

I rifiuti da imballaggi cellulosici sono presenti nella differenziata e arrivano da raccolte selettive: in totale Comieco nel 2024 ne ha avviati a riciclo 4,6 milioni di tonnellate su 5 di immesso al consumo: il 92,5% (sostanzialmente stabile rispetto al 92,3% del 2023), ben oltre l'85% che l'Ue chiede per il 2030. Nell'ultimo anno il consorzio ha trasferito ai Comuni convenzionati (il 91% del totale) 231 milioni di euro come corrispettivo per l'attività di raccolta (30 in più rispetto al 2023) cui si aggiungono 57 milioni per la lavorazione negli impianti.

Per il futuro l'obiettivo è migliorare qualità e quantità della raccolta, intercettando nuovi volumi, per esempio le circa 350mila tonnellate di carta e cartone stimate solo nel Sud. A questo potranno contribuire anche i cantieri del Pnrr: «Tra i progetti faro di economia circolare, la filiera della carta ha visto 58 proposte approvate, tra piattaforme di trattamento e cartiere: il 68% al Centro-Sud. All'investimento di 215 milioni dei privati si è aggiunto un contributo pubblico di 106 milioni con un beneficio che valutiamo possa portare 400mila tonnellate aggiuntive di capacità al Sud», osserva Montalbetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manifattura motore dell'economia del Paese

Nicoletta Picchio

«La manifattura è la vera spina dorsale dell'economia reale. Ogni euro investito nella manifattura ne genera due nell'indotto, oltre il 60% degli investimenti in ricerca in Europa provengono da imprese manifatturiere». Maurizio Carminati, presidente di Confindustria Alto Milanese, parla con orgoglio: l'Italia è la seconda manifattura d'Europa e il quarto esportatore al mondo. «Basta con l'autolesionismo, con il pessimismo che ha ricadute sugli investimenti e sull'occupazione», ha detto Carminati aprendo l'assemblea di ieri. Risultati ottenuti, ha sottolineato, nonostante il prezzo folle dell'energia, la ridotta disponibilità di materie prime, i problemi di accesso al credito, la burocrazia asfissiante, la giungla delle normative, la concorrenza sleale, la difficoltà nel trovare investitori e reperire personale qualificato, l'ostilità per il successo economico dell'imprenditore.

Ma se si dichiara «stanco» della visione distorta sulle potenzialità del paese, lo è anche nei confronti dei problemi che le imprese devono affrontare, in Italia e in Europa. «L'Europa mantiene una politica decisamente ostile alla manifattura. Ma senza industria non esiste il lavoro e senza lavoro non esistono benessere, welfare e pace sociale». Come sistema imprenditoriale Carminati sollecita il «coraggio» di portare avanti iniziative incisive: «serve un'azione dirompente per risvegliare il pachiderma europeo, è arrivato il momento di cambiare». La manifattura europea, ha sottolineato, è la più pulita del pianeta: «possiamo perdere terreno per le follie regolatorie dell'Europa?».

Sull'Europa si è soffermato anche il presidente di Confindustria Lombardia, Giuseppe Pasini: «L'intero sistema lombardo si oppone alla deriva di irrilevanza e deindustrializzazione europea. Per questo nei giorni scorsi come Consiglio di presidenza di Confindustria Lombardia ho voluto incontrare gli europarlamentari lombardi trasmettendo loro le preoccupazioni e le proposte della nostra industria per invertire la rotta a Bruxelles, prima che sia troppo tardi. In Europa bisogna fare squadra, mettendo da parte colori politici e ideologie».

Anche Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e special advisor di Confindustria con delega all'Autonomia strategica europea, Piano Mattei e competitività, si è rivolto all'Europa: «i provvedimenti realizzati dalla Commissione sono vuoti di contenuti, non ci sono misure sulla competitività e sull'energia, gli obiettivi del Green Deal sono irraggiungibili. Dobbiamo avere prospettive realistiche e avere coraggio, con azioni forti».

Ma bisogna agire anche in Italia: «le politiche industriali sono fuori dall'agenda dei governi italiani», ha detto Carminati, ricordando che per una manovra pro industria bisogna tornare indietro alla legge Tremonti di almeno trent'anni fa e a Industria 4.0

di dieci anni fa. «Transizione 5.0 è troppo macchinoso». Poi c'è il problema dell'energia: «dovrebbe essere una priorità dell'agenda politica», ha detto, sollecitando il disaccoppiamento del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas. Fare politica industriale, ha aggiunto, vuol dire anche formazione. Serve un'azione di sistema che deve andare anche oltre alla collaborazione tra Università e aziende. «Sappiamo di essere malati, abbiamo identificato la malattia e il farmaco, serve il coraggio di andare in farmacia. Diamo spazio ai giovani – ha sollecitato Carminati - le nuove generazioni accettano più facilmente l'innovazione, che è la medicina magica per guarire il nostro paese e l'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA